

Le condizioni dell'istruzione religiosa in Italia

Signore,

Oggi più che mai vorrei avere parole nobili come la causa che sono venuto a perorare e gentili come l'uditorio il cui prezioso concorso alla nobile causa si tratta di guadagnare. Oggi vorrei essere davvero eloquente. Ma proprio oggi nel triste confronto tra quello che la mia parola dovrebbe essere e quello che necessariamente, fatalmente sarà avrei ampio argomento di sconforto se non pensassi che alle anime gentili e buone le grandi, e nobili cause s'impongono come da sé, se non sapessi che voi non siete venuti qui a sentire delle parole ornate ma delle cose utili. E l'interesse dell'argomento ho piena coscienza che al mio discorso non manca: si tratta d'una causa tra le maggiori e più urgenti. La religione corre gravissimo rischio in Italia e con lei pericolano parecchie altre cose a cui non si possono disinteressare e non si disinteressano neppure quelli che alla religione si dicono e sono indifferenti. Gli dei partono e a qualcuno può anche importare poco che il tempio rimanga deserto; ma gli dei portano con sé, partendo, molte cose di cui anche i profani abbisognano. Si può, mie buone signore, non aver nessuna tenerezza, nessuna simpatia per il sole, ma non si può disinteressarsi della luce e della fecondità ch'egli comunica sorgendo al nostro emisfero, ch'egli ne sottrae al suo tramonto. Anche Dio è un sole, il cui sorgere e il cui tramontare negli spiriti è rispettivamente fecondo delle conseguenze più gravi.

Io non vi parlerò della guerra che in alto e in basso si muove alla fede, alla religione dei padri: la guerra non è ancora il pericolo supremo; le idee e le istituzioni vive e grandi, come sono le idee cristiane, com'è la istituzione ecclesiastica, la provocano e quasi ne abbisognano per vivere. La guerra è l'ossigeno che entra in apparenza a bruciare, in realtà a dare e mantenere rigogliosa la vita al nostro organismo. Finché si discute la religione è segno che la si apprezza e pur discutendola se ne tien viva la idea, tanto più che la discussione ostile richiama lo sforzo di una apologia variamente sottile ed efficace. E anche quando invece di discutere la religione nel campo delle idee si cerca di opprimerla, e di coartarla con leggi inique nel campo dei fatti, per quanto la guerra assuma una forma più odiosa certo e forse anche più grave, pure si ridestano per forza di reazione, per istinto di vita, certe forze che prima sembravano addormentate spente, e altre divengono per incanto assai più rigogliose ed attive di quello che dianzi, a cose tranquille, si appalesassero. La persecuzione è il soffio impetuoso che certo può spegnere se debole ma che ravviva se ancora resistente la fiamma.

Non dunque lì nella guerra di idee e di fatti, nella discussione ostile nella persecuzione o subdola o palese, non lì è, o almeno non lì a me pare che sia il maggiore e più urgente rischio della fede in Italia. Il grande, l'imminente pericolo è d'altra natura: è una morte per esaurimento che ci si minaccia, non è l'odio che ci uccide è l'indifferenza che ci prostra, non è la discussione è l'ignoranza. Se le cose nostre andranno avanti di quel passo medesimo con cui hanno camminato nell'ultimo trentennio, avremo in enorme maggioranza Italiani Cattolici sì di nome – non avranno né energia né volontà di cambiarlo – ma senza l'ombra di coscienza o di pratica cristiana nella loro vita. E perché questo non vi paia un allarme fantastico-rettorico permettetemi, o signori, di studiare insieme con voi le condizioni della istruzione religiosa in Italia. Sarà un toccare con mano la realtà d'un male, di cui non ci sarà difficile misurare la gravità, ma di cui bisognerà poi trovare insieme, di cui toccherà in gran parte a voi applicare il rimedio.

Giungendo quasi intieramente nuovo in mezzo a voi non posso pur troppo contare su quella efficacia che deriva alla parola da una conoscenza già fatta, da una simpatia già stabilita. Giovi invece, giovi almeno alla mia povera parola l'essere per voi una cosa nuova.

I

Il bilancio della istruzione religiosa in Italia, almeno per quel che concerne lo Stato, è sciaguratamente molto, troppo facile a farsi: si riassume in un bel zero. Costituita appena a nazione, con tenaci sforzi ed insperate fortune, ha cacciato la religione dall'insegnamento superiore universitario, cancellando con un solo tratto di penna le Facoltà teologiche. Non giovò loro per trovar grazia dinnanzi allo Stato la loro antichità che dava ad esse un valore storico; non giovò il carattere scientifico che la religione vi assumeva in una esposizione metodica, in una difesa razionale; non l'integrarsi loro mercé della umana cultura, per cui la loro presenza riusciva garanzia di vera universalità agli Istituti che le ospitavano. E l'ostracismo alla religione continuò via via pei Licei, pei Ginnasii, per le Scuole professionali o tecniche, per tutte insomma le Scuole dove s'insegna in nome dello Stato. L'opera devastatrice s'arrestò solo alla porta delle Classi elementari. Quivi lo Stato, che non ne ha la gestione ma la cura, consentì o forse anche, secondo lo spirito della legge Casati si può dire impose ai Comuni di dare l'istruzione religiosa ai cittadini che la domandano.

Ma badate, o signore, che questa disposizione di legge, ottima in sé, associata com'è, nel nostro sistema, alla esclusione del catechismo dalle scuole superiori riesce una medaglia a due facce, o meglio un'arma a doppio taglio; è un ossequio insieme ed un oltraggio. Conservando la religione nelle Scuole elementari lo Stato ha riconosciuto che la religione ci vuole pei fanciulli; ma limitandola a quelle umili Scuole ha proclamato nello stesso tempo che la religione è cosa da fanciulli. La nostra legislazione su questo punto è una brutta fusione dello spirito scientifico positivista e dello spirito utilitario borghese. La Scuola primaria è la scuola dei fanciulli, e conservando la religione lì, unicamente lì lo Stato ha obbedito alla ispirazione di quel positivismo, così superficiale malgrado tutte le sue arie di profondità, che considera la religione come una forma mentis necessaria alla umanità bambina (o decadente), come la prima fase che l'umanità collettiva ha superato elevandosi via via alle concezioni metafisiche e scientifiche, ma che deve essere per legge atavica rivissuta nella infanzia da ciascun individuo. Ma la Scuola primaria è anche la Scuola popolare, non perché sia limitata al popolo sì perché il popolo è limitato ad essa; e conservando lì unicamente lì la religione, lo Stato nostro ha obbedito alle ispirazioni di quella meschina politica per cui la religione fu considerata e si considera quale strumento di dominazione e freno delle plebi soggette.

Né crediate, o signore, la mia una interpretazione filosofica arbitraria del nostro sistema legislativo. Alle idee che io ho cercato di estrarre dalla nostra legge, alla psicologia complessa di cui la credo risultato e conseguenza, risponde appieno il modo con cui il Catechismo nelle stesse Scuole elementari viene insegnato. La religione è all'ultimo posto meccanicamente e moralmente; è la materia meno importante e la peggio insegnata. Il Regolamento le assegna d'ordinario, anche nelle città migliori, l'ultima ora del sabato, quasi per imprimere intuitivamente nell'animo del fanciullo che la religione... è l'ultima cosa di questo mondo, l'ultima ruota del carro. Ma in quell'ultima ora del sabato, a fanciulli stanchi del lavoro diurno e settimanale, anelanti ormai ad un equo riposo più che attenti all'ultima fatica, come lo si insegna questo povero, questo tollerato catechismo?

Io non sono qui, gentili signore, a dir male dei nostri maestri elementari... paria, veri paria di una classe che non è essa medesima la meglio trattata, la più onorata in Italia, la classe degli insegnanti. No, io sono qui a criticare un sistema non a fare delle maldicenze contro le persone, pronto anzi a riconoscere e confessare subito che queste sono sovente assai migliori di quello e con la loro personale bontà ne correggono gli intrinseci difetti. Di fatti abbiamo maestri e maestre – e più

maestre, purtroppo, che maestri – i quali conoscono, amano il Cristianesimo e ne diffondono a sé dintorno, per una benefica legge d’irradiazione, la luce e il calore. Ma la legge nostra – per tornare a lei – che cosa esige da coloro ai quali affida un insegnamento (cheché si creda) così importante, così delicato per l’influenza che può avere lungo tutta la vita dell’uomo? La legge non ne esige per questo né la competenza professionale né l’abilità tecnica. D’ordinario non si danno da difendere cause a un medico o infermi da curare ad un avvocato – appena i ministri si scelgono senza questo criterio, affidando mettiamo l’Agricoltura ad un filosofo, o la Marina ad un agricoltore. La religione invece per insegnarla nelle nostre scuole non solo non è necessario essere sacerdoti – che parrebbe nato fatto per istruire religiosamente il popolo come gli avvocati sono nati fatti per difendere le cause... oibò, che vi pare? il prete nelle Scuole: molti inorridiscono al solo pensarvi: – non solo dunque non è necessario essere sacerdoti, ma non si richiede nemmeno l’essere cristiani. Un maestro israelita può benissimo insegnare il Vangelo... e passi per gli israeliti! non sono sempre i meno cristiani: un ateo può benissimo dare ai fanciulli la prima idea di Dio.

E come lo Stato non esige per l’insegnamento religioso nessuna competenza professionale, nessuna neanche la più elementare, così non dà nessuna abilità tecnica. Nelle sue Scuole Normali, fabbriche all’ingrosso di Maestri e Maestre, lo Stato insegna Grammatica, Storia, Aritmetica, Calligrafia... a coloro che di tutto questo dovranno poi dare al popolo i primi, non sempre facili, rudimenti. Ma la religione non si sogna neanche di insegnarla, o anche solo di lasciarla insegnare, a quelli che pure dovranno essere maestri.

Le cose a tal punto che qualche volta vien fatto di domandarsi se invece di mantenerlo così rachitico l’insegnamento religioso non varrebbe meglio addirittura sopprimerlo – come dinnanzi a quello che l’ergastolo è nel nuovo codice penale ci si domanda talvolta se non sarebbe più umano tornare alla pena di morte. Io non invoco oh no questa soppressione che sarebbe nuova ed enorme ingiustizia ma non bisogna neanche nascondersi l’impressione che devono dal nostro sistema riportare i nostri fanciulli, quelli almeno che dotati d’ingegno più desto sono meglio al caso di riflettere. Vedendo come la religione è trattata nelle scuole elementari ne debbono concludere che è in fondo, una materia molto secondaria – e prevedendo che sulla soglia del Ginnasio, la Scuola Superiore, la Scuola classica, ne cessa l’insegnamento debbono concludere che la religione è sintomo ed emblema di inferiorità intellettuale. Gli antichi per dare coscienza della sua virilità al fanciullo gli mettevano la toga virile; noi gli togliamo la religione. La nostra toga virile è l’irreligiosità.

* *
 *
 *

Perché mai e come, mie buone signore, i nostri uomini di Stato, non piccoli certo tutti né cattivi, hanno potuto darci un sistema così falso e così guasto? perché hanno portato nella nostra educazione nazionale un rivolgimento così profondo? perché l’hanno rotta così intieramente con tutto il nostro passato? Io credo li abbiano sedotti un’idea di progresso civile, un proposito di sociale difesa – falsa l’una e assurdo l’altro.

Non si può dire che l’Italia, costituita a nazione, non abbia voluto camminare. Temo anzi che si sia voluto camminare troppo in fretta. È capitato a noi come a quei fanciulli che usciti innanzi tempo di tutela, invece di modificare ed elevare a poco a poco le loro abitudini, affrontano d’un tratto pose e movenze virili. Non vi pare che anche noi si sia voluto fare un poco i grandi? senza esserlo? o certo senza esserlo quanto lo facevamo? Abbiamo, nientemeno abolita la pena di morte che nazioni più adulte, più progredite di noi conservano tuttora gelosamente. E ad una idea di progresso abbiamo certo creduto di conformarci come abolendo la pena di morte nel codice, così sopprimendo il Catechismo nella Scuola.

Non è la religione cosa da fanciulli? non è dunque un fare, nazionalmente, gli uomini il dispensarsene? In realtà, o signore, nonché progredire noi ci siamo messi con quell'abolizione in contrasto colle nazioni oggi davvero più civili più colte; e invece di fare come credevamo da noi, abbiamo imitato quella nazione di cui qualche volta ci fingiamo nemici, ma di cui siamo sovente servitori umilissimi: la Francia.

È triste doverlo confessare ma bisogna confessarlo perché è così e perché solo riconoscendo prima la nostra inferiorità ce ne potremo in appresso redimere: non sono le nazioni latine quelle che camminano oggi alla testa della umana civiltà. In quello stordimento che danno al cervello l'orgoglio nazionale male inteso, le grandi e se occorre esagerate memorie antiche, la supina ignoranza delle cose estere, alcuni di noi possono ancora credersi il primo popolo del mondo... benché, ad onor del vero, noi soffriamo di questi umori superbi assai meno dei nostri fratelli latini. La realtà, la dolorosa realtà, ma innegabile per chi segue d'occhio attento il nostro movimento scientifico contemporaneo, per chi guarda lo svolgersi dei grandi fatti politici, per chi visita un poco il mondo, si è che le grandi direzioni sociali appartengono oggi alla razza germanica, comprendendo sotto questo nome con la Germania propriamente detta quella Inghilterra che è per lo meno altrettanto Germanica quanto i Francesi sono Latini. È quella razza che dà l'intonazione al pensiero scientifico moderno, è essa che guida la politica, essa che fa passi da gigante nell'industria e stringe in pugno i tre quarti del commercio nel mondo. Quando si torna da un viaggio in quei paesi, come io torno, pur amando intensamente il proprio, com'io sento d'amarlo, non si può esimersi da un senso d'ammirazione e d'invidia – non si può, pur riconoscendo parecchie cose di cui essi mancano, non desiderare a noi molte di quelle che essi posseggono. Ad ogni modo lasciando pure in disparte ogni odioso, umiliante confronto non si potrebbe negare che Germania ed Inghilterra siano nazioni adulte, progredite, civili. Ma esse non si sono date il lusso di questa irreligione che noi affettiamo nella nostra vita pubblica, salvo a custodirne forse nell'animo il sentimento e a volerne santificato di religione il domestico nido. No, no: in Inghilterra e in Germania la religione fa parte dell'insegnamento ufficiale, pubblico delle Università dove fioriscono ancora le Facoltà teologiche... e non Protestanti solo ma e Cattoliche... fino alle umili Volksschulen. Ultimamente si è parlato di impegni e caldissimi dell'Imperatore di Germania presso la S. Sede per avere una Facoltà teologica cattolica a Strasburgo. Tanto a quell'uomo geniale e forte la religione sembra importante elemento della vita del suo popolo!

Chi ci ha preceduto in questa via dell'ateismo ufficiale è la Francia – o diciamo piuttosto per non offendere ingiustamente una nazione malgrado i suoi innegabili difetti generosa e grande, la Francia giacobina. Le tradizioni di quel partito che fan già tanto male nei giorni luttuosi della Rivoluzione perdurano tristemente operose: lo spirito è sopravvissuto alla morte del corpo. Dopo gli studi sottili e profondi d'Ippolito Taine sulla Rivoluzione Francese e sui vari partiti che ne alimentarono il fuoco, non è difficile formarsi dello spirito giacobino un preciso concetto. Storicamente il Giacobinismo è la eredità di Gian Giacomo Rousseau il famoso padre della pedagogia moderna e l'uomo che ha certo con la sua dottrina potentemente influito sull'indirizzo che l'educazione ha preso in Francia prima e poi in Italia in questi ultimi tempi. La formola educatrice di Rousseau per quel che concerne la religione fu: rispettate la libertà del fanciullo e non preoccupatene col vostro insegnamento la coscienza. Questa da sé, adulto che sia, gli detterà quel che debba fare – se e quale religione gli convenga abbracciar.

L'educazione religiosa, con le forme confessionali che necessariamente assume è un insulto alla libertà di coscienza. Formola di cui è facile indovinare il magico effetto in un momento storico in cui la umanità, forse per la gran privazione che a lungo ne aveva sofferto, era addirittura fanatica per la libertà: una formola di una ingenuità degna ... di G. Giacomo Rousseau e di una superficialità degna del secolo XVIII.

Perché ditemi, signore: non insegniamo noi ai fanciulli l'aritmetica e la fisica... e la storia, dove sono pure tante cose discutibilissime, dove sono implicati tanti fondamentali concetti? e con ciò non preoccupiamo forse noi lo sviluppo personale, libero della sua intelligenza? ma chi crede mai che con questo del fanciullo sieno lesi i diritti? sia quasi guasta e sformata la personalità? tanto varrebbe dire che si sformi con la rotaia il libero moto della macchina. E allora perché si considererà come oltraggiosa alle libertà del fanciullo l'educazione religiosa? La quale non consiste no nell'imporgli per forza nulla, ma nel proporgli una serie di verità all'intelletto e insinuargli tutto un mondo d'affetti nel cuore. A voler essere logici, a voler spingere questa formola della libertà alla sua ultima conseguenza lo si dovrebbe il fanciullo lasciar vegetare nella più supina ignoranza e nel più completo disordine di sentimenti. È proprio il caso del propter vitam vivendi perdere causam – il caso analogo a quello d'un uomo che per non affaticare lo stomaco (cosa giustissima) non mangiasse più (cosa che gli risparmierebbe anche la fatica di vivere). Per essere liberi crescere idioti! per rimaner uomini (giacché nel concetto di Rousseau la libertà è il suggello più alto della personalità umana) diventare delle bestie. E del resto quella neutralità che in nome della libertà s'invoca intorno al fanciullo è una impossibilità pratica. Il silenzio ha in questo caso la sua eloquenza. Non pronunciarsi sul problema religioso è come voler fuggire l'ombra mentre si cammina al sole. Chi tace acconsente, diceva un vecchio proverbio: chi tace di Dio lo nega. L'educazione areligiosa, neutra del fanciullo diviene di fatto una educazione irreligiosa.

Che se individualmente considerata la formola Giacobina riesce un assurdo, è applicata socialmente un'ironia. Giacché la legge, sopprimendo l'insegnamento religioso, si è prefissa di rispettare la libertà dei cittadini, quasi d'interpretarne il sentimento. Non ha voluto al popolo imporre questo peso questo sasso spirituale. Ma con questo ha preso un madornale equivoco. Perché ha immaginato il legislatore d'aver a che fare in Francia e in Italia con un popolo irreligioso, ateo, mentre in Francia e ancor più in Italia aveva ed ha a che fare con un popolo di credenti. A questo popolo non violenza sarebbe stato il concedere, ma far violenza strappare l'insegnamento religioso. La legge detta di libertà si risolve in un fenomeno d'imposizione. Quante volte questo popolo fu chiamata a dare il suo parere si è dichiarato non contro, ma per l'educazione religiosa dei suoi figli. Persino a Milano, la capitale la vecchia capitale morale d'Italia, l'attuale rocca del nostro socialismo, di questi giorni l'85% dei padri di famiglia malgrado che il vento dall'alto soffiasse tutt'altro che propizio ha chiesto il mantenimento del Catechismo nelle Scuole.

Il Giacobinismo si rivela così anche questa volta nel(la) sua vera natura ingenuamente autoritaristica, liberalmente tirannica; il sistema che adora la libertà e la impone per forza.

Insieme con l'idea del progresso agì, vi dicevo, sui nostri uomini di Stato per indurli ad eliminare l'elemento religioso dalla nostra educazione pubblica un proposito di difesa nazionale. Trent'anni fa in Italia come in Francia (al solito) si diceva volentieri e in parte forse si pensava: "Le cléricalisme voilà l'ennemi – La religion voilà le cléricalisme". Dietro la tonaca del prete e del frate si vedeva spuntare senz'altro il gendarme della reazione politica e sociale. Il catechismo puzzava di monarchico in Francia, di borbonico o di austriacante in Italia. Trent'anni fa... non grande aevi spatium per sé, ma grande in questi nostri tempi nati fatti per precipitare tutti i movimenti.

Oggi gli uomini di Stato, quelli almeno che non hanno le lenti cromatiche della passione settaria, sanno che il nemico è da un'altra, da ben altra parte. Il pericolo non sarebbe da un'Italia molto cristiana, il pericolo viene da un'Italia troppo irreligiosa. Il nemico non è il Cattolicesimo, il nemico è il Socialismo. Il tempo che è galantuomo col far nascere dalle paure nuove ha mostrato la vanità dei timori antichi.

Noi raccogliamo oggi i frutti di quello che abbiamo seminato; cominciamo ad avere i cittadini che abbiamo preparato noi coi nostri metodi laici di educazione. Non è difficile scorgere quanto l'ateismo ufficiale della nostra educazione debba essere, sia funesto. Il minimo dei danni, e pure non trascurabile, è la stessa lacuna che di tal guisa si determina nelle culture dei nostri giovani: se non ci fosse altra ragione per istruirli religiosamente questa rimarrebbe sempre che senza religione la cultura in Italia è impossibile, e in ogni paese riesce incompleta. Ma come, o mie buone signore, senza una buona istruzione cristiana come comprendere Dante? come gustare i Promessi Sposi o gli Inni sacri? come capire la nostra storia moderna?

la storia delle Crociate e dei Comuni, le lotte gigantesche del Papato e dell'Impero? come intendere tutta l'arte nostra? quell'architettura che è quasi sempre ecclesiastica, quella pittura che ha attinto quasi sempre alla Storia Sacra le sue ispirazioni? Un giornale di Genova riportava pochi giorni addietro l'aneddoto d'un artista non ignobile che dopo aver provato il Nerone di Pietro Cossa si accostò all'autore dicendogli: Scusi la mia ignoranza, ma quel Galileo nel dramma, ai tempi di Nerone non so davvero come ci stia... mi pare che Galileo sia contemporaneo di Newton! Signore: colla ignoranza religiosa che ci invade non è lontano il giorno in cui gli scolari chieggano al maestro se Davide sia morto ad Arcidosso e se Saulle non fosse un membro della spedizione dei Mille.

Più che elemento della nostra cultura italiana la religione è suggello della cultura umana. La religione è la filosofia, la più alta filosofia del mondo e della vita. Il M. E. ebbe ragione di chiamarla regina delle scienze: essa lo è. Lo spirito umano non sta, non può stare, non starà pago mai ad una serie per quanto numerosa di fatti osservati, raccolti, classificati: dall'analisi si sentirà sempre spinto su alla sintesi. Vorrà sapere donde tutti quei fatti vengono e a che servono. L'uomo più colto si domanderà con una curiosità ancora più varia che non facesse l'uomo selvaggio quale sia la prima causa e il destino supremo di tutto. E la risposta sarà sempre una religione, e quando non si vorrà più la religione del teismo, si creerà la religione del monismo, come ha fatto Haeckel ... ma una religione si formulerà non solo come un bisogno della vita, ma anche come un'esigenza dell'intelletto. Perché tener al buio su tutto questo giovani che si vogliono far crescere colti, convinti che nella cultura vi è il segreto non solo di materiali, sì anche di morali progressi?

Morali progressi... ecco la cosa che a noi importa di più. Non abbiamo bisogno solo d'uomini colti, abbiamo bisogno d'uomini onesti. La cultura è una luce, la onestà è una forza. Ora la religione è l'elemento moralizzatore per eccellenza: essa porta sicurezza nell'enunciato dei doveri, altezza nella ispirazione, severità nella sanzione. Il dovere se non è sicuro, non è più dovere. Per imporsi agli altri bisogna essere sicuri di sé. Una piccola fessura sgonfia un pallone; una esitanza annienta il dovere.

Questa intonazione sicura nell'annunciare i doveri la religione la possiede come nessun'altra. Dal Catechismo li imparammo noi tutti fanciulli come cosa indiscutibile: ci si impressero nell'animo che del resto faceva eco con sentire proprio alla voce che gli veniva di fuori, e anche quando ne trasgredimmo il comando sentimmo di non poterne (ignorare) le formule. Ottengono altrettanto quei famosi trattati dei Diritti e dei doveri che devono cominciare dal discutere ciò che importerebbe d'affermare? E a noi fanciulli la religione intimando il dovere parlò di un Dio che lo vuole adempito pronto come a premiarne la osservanza a punirne la violazione. Strappandolo da questo ambiente religioso il dover non si può che abbassare nei suoi motivi, attenuare nel suo vigore. Perocché il punto d'onore e l'interesse sociale che hanno da fare in nobiltà col volere dell'Essere infinitamente buono? e ai giovani a cui non parleremo più delle sanzioni divine parleremo di quelle del codice penale? L'ignoranza religiosa si risolve, o signore, in un'atonìa morale. Ci lamentiamo che mancano i grandi caratteri e lavoriamo in tutto il nostro sistema ateo di educazione a distruggerli – simili all'agricoltore che si lagna delle sue piante tistiche e non s'adopra ad innaffiarle.

E il male esempio è contagioso: dall'alto si propaga al basso; una borghesia indifferente per ignoranza genera a poco a poco una plebe incredula. Senonché nella plebe la incredulità non si ferma al punto a cui la borghesia l'aveva spinta, va là dove la borghesia non vorrebbe davvero che arrivasse: va al socialismo.

Non la sola irreligione è causa di quel socialismo che fa in mezzo alle nostre plebi operaie e agricole così rapida, così fortunata conquista; e neanche si può dire che ogni forma di socialismo sia ugualmente riprovevole e minacciosa. Ma proprio l'incredulità al socialismo cui tante cause d'ordine economico fomentano e nutrono in mezzo a noi dà una intonazione antipatica e funesta.

Il nostro socialismo, me ne sono dovuto convincere in questi ultimi tempi ancora più che non ne fossi persuaso prima, non è solamente e neanche principalmente una teoria economica è una dottrina irreligiosa: non vuol solo trasformare economicamente la società, vuole religiosamente sconvolgere e di fatto sconvolge le coscienze. Ma esso non è in fondo che la proiezione pratica di materialismo e positivismo teorico, è lo sviluppo popolare della incredulità borghese. Se la vita è piacere niente altro che piacere, come bisogna pur dire che sia se l'uomo è una macchina e tutto è materia, la società diventa un contrasto d'interessi ... e allora ciascuno deve fare i suoi. I borghesi hanno fatto i loro arricchendo a spese del lavoratore – e i lavoratori fanno i loro cercando di spossare i borghesi.

Ora io non dico, mie buone signore, che si debba tornare al Cristianesimo per paura del socialismo. Una religione professata per interesse sarà antipatica per manco di sincerità e per lo stesso difetto di sincerità inefficace: il popolo non seguirà i borghesi in una via in cui si sia accorto ch'essi entrano per il loro tornaconto. Se mai proprio l'essere entrati i borghesi per quella via gli sarà argomento ad uscirne: l'essere la borghesia tornata cristiana per paura del popolo, farà diventare il popolo anticristiano per dispetto alla borghesia. No... non per paura bisogna simulare la religione (simulare dico perché la paura non può consigliare che delle ipocrite scelte) non bisogna simularla per paura, bisogna professarla per convinzione e allora si sarà posto al socialismo ateo ed epicureo un valido riparo. La religione produrrà sociali vantaggi a quelli che non li avranno cercati, o meglio, non avranno cercato lei in grazia loro. Si avvererà la parola del Cristo: Cercate Dio e la giustizia e il resto verrà da sé.

Oh diamo a questi giovani che entrano timidi inesperti fiacchi nel cammino della vita, diamo dei principi solidi, diamo delle nobili idealità; educiamoli a levare alta verso il cielo la fronte di là riconoscendo la loro origine, là aspettando il loro vero destino: imprimiamo nella loro coscienza un principio superiore di dovere e una meta chiara dei loro sforzi. Al corpo la ginnastica, all'intelletto la scienza, all'animo la pietà: non una pietà d'abitudine, nella sua insita incoscienza, e inefficace, non una pietà sentimentale di cui adulti debbano vergognarsi ma una pietà illuminata e vigorosa in cui possono anche adulti trovare conforto di dolore, stimolo di virtù.

III

Diamo ... Potremmo a stretto rigore rivolgerci allo Stato e chiedergli in nome della enorme maggioranza degli Italiani che faccia rientrare il Catechismo in quelle scuole medesime da cui lo ha fatto uscire.

Potremmo ma la domanda non sarà efficace se non il giorno in cui si sia fortemente appoggiata. Quello sarà il giorno delle grandi lotte ed allora a creare quel movimento d'opinione che precede e prepara le leggi sarà preziosa eziando la collaborazione delle donne. Intanto che quel giorno matura nel segreto del consiglio della Provvidenza non è da stare con le mani alla cintola non potendo aver tutto non è da abbandonarsi a non far nulla. Non potendo contare molto sull'appoggio dello Stato è da contare sulla privata iniziativa. Usciamo una volta da questo circolo un po' vizioso che ci fa

biasimare lo Stato perché troppo invadente e poi ci fa chiedere sotto forma di aiuto altre sue invasioni. A dare ai nostri figli quella educazione religiosa di cui lo Stato, contro ogni suo dovere e il suo bene inteso interesse non si occupa né punto né poco, pensiamo noi.

Il Clero ha sentito il suo dovere. Non contento di mantenere l'istruzione religiosa in Chiesa, conscio che là molti non vengono o per quello spirito di casta che è tutt'altro che morto malgrado tante tendenze democratiche, o perché quell'insegnamento affatto elementare non corrisponde più al loro grado di cultura, ha aperto Scuole di religione dove i giovani trovino un pascolo cristiano proporzionato via via alle loro forze intellettuali. Perché questo è bello e grande nel Cristianesimo che esso ha parole adattate per tutti: stempra in latte da fanciulli e organizza in cibo da adulti le stesse dottrine. Queste Scuole fioriscono in non so quante città d'Italia e Lodi, la Lodi laboriosa e gentile, non ne ha voluto mancare. Una prova, una semplice prova fatta lo scorso anno ha trovato lauto e così schietto favore presso i giovani da affidare sulla stabilità e sul progresso dell'opera quelli che vi si sono coraggiosamente accinti.

Ma essi, preti e religiosi uniti con fraterna carità in intento comune, sentono di potere ben poco senza l'aiuto delle madri. Voi avete tutto l'interesse che vi crescano su buoni i figlioli, ma per esperienza avete appreso quanto presidio di bontà sia nella religione. Non che basti sempre essa sola, ma senza di essa, non si conclude un bel nulla. Se l'insegnarla non basta a rendere buono l'uomo, l'ignorarla non ha giovato mai a renderlo migliore.

Non però solo il piccolo interesse domestico vi deve spingere ad appoggiare l'opera nascente sì anche un nobile interesse sociale. Si vuole oggi una donna che dispieghi in una sfera più vasta la sua azione, una donna che esca di casa per diventar cittadina. Ma io credo non occorra alla donna spostarsi per ingrandirsi. Con una sociale coscienza può compiere vecchie funzioni domestiche. Potete diventare eroine senza cessare d'essere donne.

Le iniziative più belle non riescono senza di voi. Alla forza occorre il battesimo della gentilezza. Forse per questo le navi, meraviglie della nostra industria, strumento efficacissimo del nostro commercio, attendono per scendere a ricevere il primo bacio del mio mare nativo il cenno gentile d'una donna.

All'Opera nascente date, o signore, il battesimo della vostra simpatia. Nei secoli più antichi, in quei secoli dove quasi più che la memoria penetra la nostra fantasia, l'uomo custodiva gelosissimo quel fuoco che gli era costato ad accenderlo tanta pena ed era così indispensabile elemento della sua vita. Uscendo il mattino alle fatiche del campo, ai rischi della caccia gli dava mesto uno sguardo pensando se l'avrebbe trovato ancor vivo al ritorno... ma non era mesto lo sguardo, ed era sicura la sua fiducia quando poteva partendo lasciarne custode vigile la sua donna. Focolare spirituale la fede minaccia tra noi di estinguersi e di mancare. Ma per nostra fortuna a difesa ed incremento della fede veglia la donna. Sua mercè l'Italia non perderà la religione dei padri – i nostri figli continueranno quelle tradizioni cristiane per cui la patria scrisse alcune delle sue pagine più gloriose. Nella terra di Dante e di A. Manzoni non diventerà uno straniero, un ignoto,

Gesù Cristo.

Giovanni Semeria